Anno XXIII — Venerdì 13 Dicembre 1889 — Abbonamento Postale — N. 297

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.
Udine a domicilio . . . L. 16
In tutto il Regno . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato . Cent. 5
» » arretrato . » 10

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 15 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 10 per ogni linea e spazio di linea. Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.
Il giornale si vende all'Edicola dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin.

Un'altro studio per l'esposizione di Palermo
e la commemorazione di Cristoforo Colombo del 1892

Com'era da aspettarsi, la notizia che venne improvvisamente della esposizione nazionale da volersi fare a Milano nel 1892, dopo che Palermo stava da un pezzo preparando la sua per il 1891 e Genova intendeva di festeggiare nel 1892 Cristoforo Colombo e la scoperta dell'America, suscitò delle polemiche d'un carattere regionale nella stampa. Noi da quest'angolo nord-orientale dell'Italia non vogliamo di certo entrare con altri in polemiche di carattere regionale, perchè andiamo piuttosto cercando quello che ci unisce, anzichè quello che ci divide, e perchè la unificazione economica e civile dell'Italia ed il ridestarsi in essa della già antica sua virtù espansiva forma parte del nostro ideale per l'avvenire della Nazione e per l'opera delle nuove generazioni.

Piuttosto da codesto angolo non lontano, sebbene essa si trovi ancora al di là del confine politico, da quella Aquileja in cui Roma antica volle per così dire raddoppiare sè stessa presso ai confini geografici dell'Italia, lasciando che altri s'accordino, o decidano altrimenti circa a quello che intendono di fare per mettere in atto le loro idee, diremo qui qualcosa intanto di quello che si dovrebbe preparare a Palermo, se si persiste nelle proprie, e così anche a Genova per la sua festa commemorativa di Colombo del 1892. In quanto a Palermo, prima di tutto noi domandiamo quale è lo scopo più diretto cui potrebbe cercare di raggiungere per sè colla esposizione del 1892, e come dovrebbe cercare di raggiungerlo.

Palermo, come capo della nostra grande isola ed anche di alcune delle Provincie che stanno nella penisola, quali sarebbero le Calabrie, deve cercare prima di mettere in vista tutti i suoi prodotti meridionali, perchè altri ne accrescano la richiesta ed i consumi per sè e per tutti i paesi del Nord dell'Europa ed altri; poi di far conoscere specialmente agl'industriali dell'Italia superiore quanto potrebbero dessi estendere gli spacci dei loro prodotti non solo nell'Isola, ma in tutto il mezzogiorno; in fine quanto i marinai e negozianti di laggiù possono servire ad estendere anche al di là del Mediterraneo i prodotti di quelli di quassù.

Adunque Palermo, d'accordo colle altre città e Camere di Commercio dell'Isola e della parte inferiore della penisola, dovrebbero mostrare ai venuti dalle Alpi i migliori loro prodotti e fare ad essi conoscere a quali prezzi potrebbero acquistarli, e nel tempo stesso fare loro conoscere di quali ne abbisognano di quelli degli altri e come li possono avere finora. Poi dovrebbero mandare quassù a studiare p. e. assieme ai Friulani, che possono anche diventare i mediatori dei loro prodotti col Nord, se da qui, abbreviando la via e venendovi per mare, e pagando minori spese di trasporto possiamo anche dare ad essi quelle che a loro occorre e vendere loro a buoni patti i nostri prodotti, sicchè avendo per i loro vapori un carico di ritorno, con quelli che a loro occorrono, o possano vendere sulle spiaggie dell'Africa, diminuirebbero con questo i noli ed avvantaggerebbero i loro commerci. Infine sino dove vanno segnatamente i Friulani al di là delle Alpi, dove quindi potrebbero servire anche ai traffici dei loro prodotti.

Essi acquisterebbero presto i mezzi di convincersi, che se spingessero il Governo nazionale ad aprire il vasto e profondo bacino di Porto Lignano, verso cui discende ora la ferrovia pontebbana col rimuovere le sabbie che stanno al suo ingresso, potrebbero abbreviare di oltre una sessantina di chilometri per Vienna, in confronto di Trieste, la via, per Praga, per Dresda, per Berlino di circa 140 chilometri e così per molti altri paesi della Germania e per il Baltico.

Vedrebbero poi quegli Italiani del Sud, che oltre grandi depositi di legnami e le ferramente della Ferriera di Udine noi abbiamo in Friuli cinque filature meccaniche di cotone ed ancora molte più tessiture, molte filande ed anche delle tessiture di seta, delle fabbriche di concia di pelli, di seggiole, cesti ed altri oggetti di legname, tra cui ogni sorta di mobili e di strumenti agrarii, che le nostre Latterie possono poi dare ad essi dell'ottimo burro; ed apprenderebbero oltre a ciò, che i nostri commercianti hanno relazioni dirette colle fabbriche industriali dell'Oltralpe e di tutti i paesi danubiani, e che mandano in quei paesi molte migliaia dei loro operai a lavorare, dove aprono ad essi anche nuove vie.

Una delle cose più importanti per Palermo e la sua esposizione, sarebbe adunque quella di mandare quassù alcune delle loro persone più intelligenti ad esplorare questa estremità colla quale possono fare una vera comunità d'interessi ed intendersi poi coi nostri industriali e commercianti per ottenere d'accordo l'apertura del Porto nazionale in Friuli, che renderebbe un grande servigio anche ad essi.

E diciamo, che dovrebbero mandare quassù dei veri esploratori, perchè questa estremità del Regno è poco nota ed il farla conoscere gioverebbe a tutta l'Italia e specialmente alle Puglie ed alla Sicilia.

Abbiamo potuto vedere, ed anche più volte lamentare, da quanto si scriveva, o si parlava di questa estremità d'Italia ch'è il nostro Friuli, che delle persone istrutte, o come si suol dire molto navigate, perchè avevano viaggiato tutta l'Europa, ignoravano affatto che cosa valeva per la grande Patria questo paese di cui Roma antica e la Repubblica di Venezia tanto si occupavano nel proprio interesse.

Sono ancora moltissimi che credono sia Udine collocata in mezzo alle Alpi, e ci rammentiamo di avere condotto qualche nostro collega ed amico sulla specola del castello di Udine donde potè vedere non solo che al piede delle Alpi Carniche e Giulie ci sono tanti bei gruppi di colline, poi una vasta pianura variata anch'essa e solcata da fiumi e torrenti, che dànno poscia vita ad altri fiumi di sorgive, che passando per le lagune, simili a quelle di tutto il Veneto, vanno poi in mare, che dal nostro colle si vede con di fronte i monti dell'Istria al di là del Golfo.

Ma, se vengono qui anche i Siciliani, potranno convincersi con quello che vi vedranno, che ci sono molti interessi comuni nei quali codeste estremità possono accordarsi.

Sentiranno poi quanta è la latinità del dialetto friulano eredità dei colonizzatori romani, che vi estesero tante colonie e che ne fecero delle altre in quella regione danubiana che porta ancora il nome di Rumenia, nella quale sono tanti i Friulani che vi si trovano per ragione di commercio, o per costruzioni, come i Rumeni vengono ad apprendere nelle nostre scuole, che un Friulano pensa perfino a pubblicare colà, a Bucarest, un giornale italiano, mentre altri pensa alle nuove costruzioni della città di Belgrado.

Colà estenderà di certo l'opera sua anche nelle scuole italiane la Società Dante Allighieri fondata a Roma e che ad Udine ha il suo Comitato, che potrà servire di avanguardo per la lingua italiana in quei paesi.

Vengano adunque i Siciliani quassù, dove sono certi di trovare una buona accoglienza dai Friulani, che non si dimenticarono neppure nè dei Vespri Siciliani, nè che a Palermo scoppiò nel 1848 quello rivoluzione che fece il giro dell'Europa e per venire fino a noi prese la via del Danubio e fu principio agli altri fatti di poi.

Noi avremmo qui qualcosa da dire anche della festa Colombiana cui Genova intende di celebrare nel 1892, e parleremo appunto di quello che il nostro più grande porto commerciale dell'Italia, che in America ha tanti interessi, deve fare e studiare ora nell'interesse nazionale, cominciando dal suo programma delle feste commemorative. Ma facciamo punto qui per oggi, rimettendo a dirne domani.

P. V.

DA PARIGI

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Parigi 10 dicembre.

Consumatum est. Il suffraggio universale non esiste più come base del diritto pubblico repubblicano in Francia. Il suffraggio universale, strumento indispensabile all'esercizio della sovranità popolare senza di cui questa non potrebbe rivendicarsi, ha ricevuto ieri al palazzo Borbone il colpo di grazia.

Joffrin, questo personaggio poco interessante nè per carattere, nè per dottrina, è ammesso a far parte del corpo leggislativo, benchè la maggioranza degli elettori l'abbia respinto; e la circoscrizione di Clignancourt non è rappresentata in Parlamento da un deputato eletto, ma da un deputato reietto.

Invano il *leader* del partito revisionista ha preso la diffesa del suffraggio universale, invano altri deputati invocarono il diritto ed il dovere di far rispettare la volontà degli elettori; la maggioranza ministeriale accolse la teoria contraria, che cioè, eletto o no, dovevasi ammettere per non riaprire la porta al generale Boulanger, contro di cui si fecero leggi, si crearono tribunali d'eccezione.

Invano un neo eletto Ernesto Roche disse che le leggi si fanno e si abrogano secondo l'umore dei Parlamenti e dei governi, mentre i principii sono eterni e sono questi che se rispettati rendono le Nazioni gloriose ed eterne.

Joffrin non eletto è deputato e continuerà a sedere in Parlamento ove certamente non farà che numero nella turba di coloro che votano pei ministri, sieno buoni o cattivi che importa.

Ho assistito a questa seduta memorabile, e sono stato testimonio di questa operazione cesarea eseguita sulla repubblica per estrarne questo neonato più morto che vivo.

Nell'Italia monarchica l'esercizio della sovranità popolare non è certamente nè falsato nè impedito, e la commissione censoria di Pavia non riceveva l'ingiunzione dal ministro di proclamare eletto il concorrente di Pietro Sbarbarò che ottenne la minorità dei suffraggi.

La Camera dei deputati in Francia a termini della Costituzione possiede il diritto sovrano discrezionario di validare od invalidare gli eletti; ed è quindi naturale che la maggioranza procuri di diminuire il numero degli avversarii politici, e non si faccia scrupolo di dare qualche strappo alla equità pur di fare il vuoto quanto sia maggiore possibile sulla parte opponente.

Il celebre filosofo Rosmini nel suo progetto di Costituzione proponeva di creare un tribunale elettivo a cui fosse devoluto l'esame delle operazioni elettorali e spettasse il diritto di pronunciare il *dignus est intrare*. Con tale magistratura indipendente dal Governo si eviterebbe alla Camera un lavoro lungo e penoso, che assorbe un tempo ragguardevole sottratto all'esame di proposte di legge utili, e sommetterebbe gli eletti a una giurisdizione imparziale, ove i giudici non sarebbero nello stesso tempo anche parte, e quindi si avrebbero maggiori garanzie d'imparzialità.

E perchè non si farà una legge scritta nel patto fondamentale, che i provvisionati d'ogni ordine e grado retribuiti dallo Stato o dai Comuni, saranno dichiarati rei di perduellione, se con manovre fraudolenti, promesse o minaccie tentassero di falsare o forzare la sincerità del suffragio universale? Questa legge però non è presso a far capolino, per cui le cose della Repubblica parlamentare continueranno a camminare come per lo addietro con grande soddisfazione dei nemici della Francia, contenti di vederla occupata a fare e disfare leggi d'occasione secondo i bisogni dei partiti al potere, e troppo occupata in questo ingrato lavoro di Penelope, non pensar quasi a turbare coi clamori de' suoi tribuni da strapazzo la pace armata d'Europa.

Attendiamoci a nuove invalidazioni di revisionisti, che sono a quest'ora la beffana del partito opportunista regnante e oligarchicamente imperante.

Io assisto senza provare la minima commozione a questo spettacolo parla-

APPENDICE

O CASI! O GENER VANO!

«. . . . . a noi presso la culla
Immoto siede, e su la tomba, il nulla.»
LEOPARDI, *Canz. ad Angelo Mai.*

Paura, viltà, superstizione! che cosa ne sanno coloro che lo dicono? Per il popolo e per gli ignoranti ci parlano di un'altra vita, ma chi ci crede in fondo al cuore? Quale custode dei nostri cimiteri ha veduto un morto lasciare la sua tomba e andare a picchiare alla porta di un prete? Una volta si vedevano i fantasmi, ma la polizia li interdisse alle nostre città incivilite; e non vi si grida più dalla terra, se non dai vivi sepolti in fretta. Chi avrebbe resa muta la Morte, se avesse mai parlato? Forse perchè le processioni non hanno più il diritto d'ingombrare le nostre vie, lo spirito celeste si lascia dimenticare? *Morire*, ecco la fine, la méta.

La Natura l'ha posto, gli uomini la discutono; ma ognuno porta scritto sulla fronte: Fa quello che vuoi, morrai.... Chi ci seguirebbe nell'ultimo corteggio? Nessuno che rientrando in casa non pranzasse tranquillamente: e la gente potrebbe camminare su noi, distesi accanto nelle viscere di questo fango di un giorno, senza che il rumore dei passi ci svegliasse.

Non è vero che ci staremmo bene? E' un letto morbido la terra; nessuna sofferenza vi ci raggiungerebbe: le nostre ossa si abbraccierebbero in pace e senza orgoglio: la morte è consolatrice; e quello ch'ella lega non si scioglie. Perchè ti spaventerebbe *il nulla* povero corpo che gli sei promesso? Ogni ora che suona ti ci trascina, ogni passo che fai spezza lo scalino ove ti sei appoggiato; tu non ti nutri che di morti, l'aria del cielo ti pesa e ti schiaccia, la terra che calpesti ti attira a sè per la pianta dei piedi. Discendi, discendi: perchè tanto spavento? Ti fa forse errore una parola? Di' soltanto: noi non vivremo più.

Non è questa una grande stanchezza della quale è dolce riposarsi? Come avviene che si esita, se non c'è che la differenza da un po' più presto a un po' più tardi? La materia è imperitura, e i fisici, ci vien detto, tormentano all'infinito il più piccolo grano di polvere senza poter mai annientarlo. Se la materia è la proprietà del caso, qual male essa fa cambiandosi in tortura, poichè non può cangiare padrone? Che cosa importa a Dio la forma che ho ricevuto, e qual livrèa porta il mio dolore? La sofferenza vive nel mio cranio; essa mi appartiene, io la uccido; ma l'osso non mi appartiene, e lo rendo a chi me lo ha prestato; che un prete ne faccia pure una tazza, nella quale beverà il suo vino nuovo! In quale rimprovero posso io incorrere, e questo rimprovero, chi me lo farebbe? qual giudice inflessibile verrà a dirmi che ho fatto male? Se ogni creatura ha il suo còmpito da adempiere, e se è un delitto distrarnela, quali grandi colepvoli sono adunque i fanciulli che muoiono sul seno della nutrice? *perchè* questi sono risparmiati? Dei conti resi dopo la morte, a chi servirebbe la lezione? Bisognerebbe che il cielo fosse deserto, perchè l'uomo fosse punito di avere vissuto, imperocchè egli è abbastanza che abbia da vivere; ed io non so chi l'abbia domandato se non Voltaire al letto di morte, degno e ultimo grido d'impotenza d'un ateo disperato.

A che cosa serve? Perchè tante lotte? chi è dunque lassù che guarda e si compiace di tante agonie? chi dunque si diverte e si divaga a questo spettacolo di una creatura sempre nascente e sempre moribonda? a veder costrurre, e l'erba nasce; a veder piantare, e il fulmine cade; a veder camminare, e la morte grida: *Olà!* a veder piangere, e le lagrime si asciugano; a veder amare e il volto si raggrinza; a veder pregare, prosternarsi, supplicare, protendere le braccia, e le mèssi non hanno un gambe di frumento di più.]

Chi è dunque colui che ha fatto tanto per il piacere di sapere egli solo che quello che ha fatto è *nulla?*.... La terra muore; si dice che muoia di freddo; chi tiene dunque nella sua mano quella goccia di vapori condensati, e la guarda asciugarvisi, come fa un pescatore di un po' d'acqua di mare, per averne un granello di sale? La grande legge di attrazione che sospende il mondo al suo posto, l'usa e lo consuma in un desiderio senza fine; ogni pianeta trascina le sue miserie gemendo sul proprio asse; essi si chiamano da un capo all'altro del cielo, e, inquieti del riposo, cercano chi si fermerà per primo.

La natura li rattiene, essi compiono assiduamente ed eternamente il loro lavoro vuoto e inutile; essi girano, soffrono, ardono, si spengono e si accendono, scendono e risalgono, si seguono e si evitano, si allacciano come anelli, portano alla loro superficie migliaia di esseri continuamente rinnovati; questi esseri si agitano, s'incrociano anche, si stringono un'ora gli uni contro gli altri, poi cadono, ed altri si alzano; la vita accorre là dov'essa manca; l'aria si precipita là dove essa sente il vacuo; neppure un disordine, tutto è regolato, segnato, scritto in linee d'oro e in parole di fuoco, tutto va al suono della musica celeste su sentieri inesorabili, *e per sempre*: e tutto ciò è *nulla!*...

E noi, poveri sogni senza nome, pallide e dolorose apparenze, impercettibili, effimere, noi, animati dal soffio di un secondo perchè la morte possa esistere, noi ci spossiamo di fatica per provarci che facciamo una parte, e che un non so che si scorge di noi. Esitiamo a tirarci sul petto un piccolo strumento di ferro e a farci saltare le cervella *con una scrollata di spalle*: sembra che se ci uccidiamo avverrà il caos; abbiamo scritto e redatto le leggi divine ed umane, e abbiamo paura dei nostri catechismi: soffriamo trent'anni senza mormorare, e crediamo di lottare; finalmente la sofferenza è la più forte, e noi mandiamo un pizzico di polvere nel santuario dell'intelletto, e nasce un fiore sulla nostra tomba:.....

«Oh casi!.... o gener vano!....»

ANTONIO FRANCESCHI.

mentare, e nel silenzio della notte meditando talvolta mi assale il timore che la soverchia pressione non finisca come nelle caldaie a vapore di far scoppiare la macchina governativa e sprigionato il vapore rivoluzionario produrre l'uragano che tutti gli ordini sociali travaglierebbero nel caos del nikilismo demogogico.

Certi giornali hanno sparsa la voce che al grande Caravan serraglio del Louvre si era manifestata un'epidemia. Queste voci, sparse forse con iscopo interessato, hanno prodotto nel pubblico un timor panico per cui i magazzini restano presso che disertati dalla clientela. Il Louvre è centro di un personale di oltre tremila impiegati.

Ora non è meraviglia se due o tre cento individui subiscono l'effetto ordinario della cangiata stagione e sieno forzati di restare assenti qualche giorno onde curare qualche raffreddore. Ogni anno a tale epoca si osserva lo stesso fenomeno, e se quest' anno il numero degl'indisposti è maggiore, lo si deve attribuire alla repentina entrata dello inverno ed alla estate di S. Martino essere succeduto un freddo, se non più intenso degli anni passati, certo più sentito perchè troppo bruscamente subentrato alla buona stagione.

M.

Come avvenne

l'eccidio del dottor Peters in Africa

Berlino 11. Si ha dall'Africa che alcuni messi Galla hanno riferito che nell'Africa orientale il Peters sorpreso da una tribù di Wakori fu ucciso con 5 colpi di zagaglia. Il Tiedemann ebbe due colpi di zagaglia all'avambraccio; si rifugiò a Kinakombe presso il collega Rust. Quest'ultima circostanza è negata dal Rust che frattanto è arrivato alla costa.

Una lettera del dottor Peters, datata da Engatana, diceva che s'era alleato coi Somali promettendo che resterebbe neutrale qualora attaccassero le tribù Wangalla. Si crede che gli stessi alleati lo abbiano assassinato.

La battaglia dell' Haramat

Su questa battaglia che terminò colla sconfitta di Ras Alula e Mangascià, dopo il telegramma della *Stefani* non si ebbe più alcuna notizia.

Ora abbiamo finalmente qualche dettaglio in un telegramma del 10 corr. spedito da Mercatelli al *Corriere di Napoli*.

Eccolo:

Da Godofelassi Sejum continuò la sua marcia verso l'Entisciò, mentre ras Alula e ras Mangascià erano trattenuti nel nostro apparire sul Mareb, e si asserragliavano in Adua. I nostri alleati Garamedin ed Engheda, che lo rinforzavano, lasciarono Sejum a questo punto, trattenendosi in osservazione nella regione dei Mareb.

Sejum arrivò a Debra Damo la sera del 23 novembre. Quivi incontrò Bascia Bairu Abaffetan e lo attaccò. Il combattimento si protrasse finchè Abaffetan fu ferito e fuggì abbandonando ai vincitori una cinquantina di fucili. Sejum lo inseguì fino a Debra Matso nel Soruxo.

Continuando la marcia Sejum entrò in trattative con Degiacc Sabattu capo Agamè, che spinto dal nostro comando si riunì con lo scioano. Intanto ras Mangascià e ras Alula, raccolti con un ultimo sforzo sei o settemila fucili, muovevano da Adua sia per tagliare la strada a Sejum, sia per punire la defezione di Sabattu.

Pare che il giorno 28 o 29 si trovassero al Farrasmai, che il 30 giungessero ai confini dell' Haramat, dove presso Amba-sion incontrarono le truppe alleate di Sejum e di Sabattu in aperta pianura.

Avuta notizia di queste mosse, il Comando (di Massaua) fece avanzare le bande assoldate tanto oltre il Mareb verso Adua e l' Entisciò, quanto oltre l'Okulè-Ksai verso Adigrat, affinchè, recando maggiori molestie a fianco e alle spalle dei nemici cooperassero alla vittoria di Sejum e di Sabattu.

Dopo questo momento le notizie più contradditorie si alternano.

Alcuni informatori pretendevano che fossero morti ras Alula e Mangascia; altri dicevano che erano solo rimasti feriti o prigionieri; altri infine affermano che erano stati vittoriosi e minacciavano l'Okulè-Ksai.

Secondo le ultime più precise notizie risulterebbe che la battaglia fu combattuta in una pianura coperta di altissime erbe; che durò finchè s'incendiarono le erbe fra i due campi.

Vi sarebbero moltissimi morti d'ambo le parti. Tra questi ras Agoz, Bascia Bairu Abaffetan, ed altri capi. Sembra che Ras Alula e Mangascià abbiano avuto la peggio.

Intromessisi i preti fra i due campi ottennero una tregua che dura ancora, forse per mancanza di munizioni.

Le nostre bande, sotto il comando del capitano Bettini, si spinsero, in questi giorni, fino ai dintorni di Adua e Axum, e dall'Okulèk-usai di Ligg-hma che si trovava nell'Ai-n scese per lo Scirè ed attraversò Mareb. Le bande ebbero vari scontri; vi sarebbero 14 tra morti e feriti.

L'*Esercito* poi pubblica le ultime notizie della battaglia d'Africa e scrive che risulterebbegli per sue informazioni che le bande indigene comandate da Bettini non possono aver partecipato alla battaglia del 2 dicembre nell' Haramat.

Echi della rivoluzione Brasiliana

Cominciano ad arrivare in Europa giornali e persone che recano notizie più ampie di quelle portateci dal telegrafo, sul moto che determinò la caduta del governo imperiale nel Brasile.

Il *Journal des Débats* così narra gl' incidenti della giornata del 15 novembre a Rio Janeiro:

« I ministri imperiali avevano deciso di arrestare il maresciallo Da Fonseca, le cui mene erano notorie. Nella mattina del 15 essi tenevan consiglio al ministero della guerra coi generali Rio Apaz, Floriano e Peisota. Il barone Ladario, ministro della marina, non assisteva al Consiglio. Nel cortile del ministero erano adunate le truppe reputate fedeli, ecc. una parte del 18° cacciatori, il battaglione di polizia, i pompieri e i soldati di marina. In quel momento gli allievi della Scuola Militare marciavano sulla città.

L'altra parte del 10° cacciatori li attendeva sulla piazza Lapa.

Gli allievi insorti entrarono in città al grido di « Viva la Repubblica! » I soldati fraternizzarono con essi, il maresciallo Da Fonseca si mise alla loro testa.

Quando arrivarono dinanzi al ministero della guerra, le truppe, ammassate nell' interno, manifestaronsi in favore dei rivoltosi e defezionarono.

Il maresciallo Fonseca salì nella sala del Consiglio, annunziò ai ministri che essi stavano per essere imprigionati, e li apostrofò violentemente.

Intanto ch'egli con essi discuteva, il ministro della marina, avvertito, accorse in soccorso dei colleghi.

Ma, nel momento in cui discendeva di vettura, il luogotenente Penha lo arrestò in presenza delle truppe.

Il barone Ladario trasse il revolver dicendo: « Morirò facendo il mio dovere. »

Allora i soldati tirarono su di lui, e il Ladario cadde gravemente ferito.

Benjamin Constant, uno degli insorti spedì una staffetta agli uffici del giornale repubblicano *Paiz* per pregare il direttore Boccayura di venirlo a raggiungere.

Boccayura, insieme a Fonseca e Constant, postisi a capo delle truppe, percorsero le vie di Rio acclamando la Repubblica.

La popolazione, sorpresa, fu dapprima colpita come da stupore, del quale gli insorti approfittarono per costituire il governo provvisorio.

Pare che il maresciallo Fonseca volesse solamente ottenere con la forza un cambiamento di ministero, e nelle sedute segrete del Club militare non si trattò che di questo.

Ma il Constant, repubblicano, grazie alla sua superiorità intellettuale, dominò Fonseca e prese la direzione del movimento.

Gli schiavisti plaudirono alla caduta della dinastia.

Il Senato, giubilante, adunavasi sotto la presidenza del sig. De Sonza, capo degli schiavisti.

Alcuni senatori vollero protestare, ma il presidente s'oppose ad ogni discussione adducendo a scusa che non v'era materia all'ordine del giorno, e tolse la seduta. L'indomani il Senato fu soppresso. »

DI QUA E DI LÀ

Un regalo a Breda

Il Re regalò al comm. Vincenzo Breda uno degli stalloni avuti in dono da Menelick.

Un cassone subacqueo

A Genova è stato affondato felicemente il più grande cassone subacqueo finora costruito. È lungo 38 metri e largo 38; vi si impiegarono per costruirlo 858 tonnellate di ferro, e costa oltre 750,000 lire. Esso servirà per lo scavo e le murature sottomarine dei grandi bacini di carenaggio. Nella campana sottomarina, che è tenuta a fondo mediante una zavorra di ghisa del peso di 4000 tonnellate, possono lavorare da 100 a 150 operai rischiarati dalla luce elettrica.

Gli effetti dell' « ecrasite »

L'*ecrasite*, una nuova sostanza esplosiva che si impiega per caricare le granate, ha dato formidabili risultati spaccando a Pola la corazza di una nave coperta di 3 lastre da 30 centimetri.

Nell'Olmütz, con obici carichi di *ecrasite*, fu tirato contro un forte che doveva essere demolito. Non soltanto il forte fu demolito al decimo colpo, ma tutte le case matte furono sventrate.

Progresso austriaco

La commissione austriaca per la riforma del codice penale, scartò l' idea dell'abolizione della pena di morte, e propose al governo di sostituire la ghigliottina alla forca!

Disordini in Spagna

Si ha da Madrid 10:

Ad Ardisca, nella provincia di Saragozza, avvennero gravi disordini a motivo della proclamazione dei consiglieri municipali. La folla entrò nel palazzo municipale e malmenò il presidente.

Furono scambiati colpi di rivoltella e coltellate.

Il sindaco fu gravemente ferito. Così pure altre persone.

La gendarmeria ristabilì l'ordine e fece molti arresti.

PARLAMENTO NAZIONALE

Seduta del 12 dicembre

Camera dei Deputati.

PRES. BIANCHERI.

Riprendesi la discussione dell'art. 60 delle Opere Pie, rimasto sospeso.

Cavalletto confuta alcune critiche fatte da Costantini al sistema d'amministrazione delle opere pie nella Repubblica Veneta. Accenna all'entità del capitale di quelle istituzioni alla caduta della Repubblica e dimostra chiaramente come non sia vera l'accusa che l' intervento del governo fosse eccessivo e che tale intervento abbia isterilita la carità pubblica nelle provincie venete.

Conclude poi dichiarando che voterà in favore dell'articolo il quale consentirà di porre la beneficenza in armonia con le mutate necessità sociali.

Ferri parla in favore dell'articolo.

Miceli presenta il progetto per concorso dello Stato nella spesa per l'esposizione nazionale da tenersi in Palermo.

Il progetto propone che lo Stato concorra con un milione.

Marcora a nome anche di Maffi ne chiede l'urgenza che è ammessa.

Ripresa la discussione delle Opere Pie, prende la parola Chiaves che pure appoggia l'art. 60.

Dopo fu un discorso il ministro Crispi che conchiude dichiarando di non accettare nessun emendamento, eccetto solo la lieve modificazione proposta dalla commissione, perchè questo articolo è la pietra angolare della riforma delle Opere Pie.

Tutti gli emendamenti vengono quindi respinti e la Camera approva a grande maggioranza l'art. 60 come fu proposto dal governo e dalla commissione.

Levasi la seduta alle ore 6 pom.

CRONACA

Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

12 dicem. 1889	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a. 13 dic.
Barom. ridott. a 10° alto met. 116 10 sul livello del mare mill.	748.1	746.7	746.6	748.1
Umidità relativa	80	88	95	92
Stato del cielo	piogg.	piogg.	piogg.	misto
Acqua cad. .	22	14.20	10	—
Vento (direz.	NW	N	NE	NE
Vento (vel. k.	6	0	2	3
Term. cent. .	1.5	2.9	3.5	5.5

Temperatura (massima 6.8 / minima 0.8)
Temperatura minima all'aperto 1.9

Telegramma meteorico dell'ufficio centrale di Roma. Ricevuto alle ore 4 pom. del 10 dicembre.

Probabilità: Venti specialmente settentrionali, forti al sud, deboli al nord — Tempo cattivo in Sicilia — Cielo vario.

Dall' Osservatorio Meteorico di Udine

SANTA LUCIA.

Oggi, inutile annunciarvelo, è la bella, poetica festa di S. Lucia; una delle più simpatiche sante del calendario cattolico.

La notte scorsa, appena il tocco fu battuto e ripercosso nella cupa notte d' inverno, la santa pietosa e gentile passò, veloce fantasma, attraverso le deserte vie della città, tra le capanne dei poveri villaggi, sopra i tetti nevosi degli alpestri derelitti tugurii. E per ogni dove ella passa, la santa gentile, fa mille cuoricini contenti; ed ai piccoli esseri, cui ancora la vita par bella, che la sognano fata buona e graziosa, dispensa doni, sorprese, gioia. Nei di più crudi dell' inverno, nello squallore della natura e della vita, questa festa dei bimbi, cara a tutti i cuori gentili, emana un dolce profumo di primavera: è una giornata di maggio nel freddo dicembre.

Godano i fanciullini, godano e credano la cara leggenda di S. Lucia; s' abbiano essi la gioia, chè la possono avere; resti a noi il mesto e dolce ricordo.

Corte d'Assise di Udine

Udienza del 12 Dicembre

L' imputato è Lucchini Osvaldo, accusato di libidine contro natura (pederastia con violenza).

Il fatto avvenne il 31 dicembre 1888 in danno di Lucchini G. B., minorenne,

Difensore è l'avv. Cappellani; ci sono 16 testimoni; il dibattimento è a porte chiuse.

Nell'udienza antimeridiana vengono assunti i testimoni, nella pomeridiana il Pubblico Ministero fa la requisitoria e, finita la bella arringa dell'avv. Cappellani, i giurati si ritirano, rientrando non molto dopo, con verdetto che condanna il Lucchini Osvaldo a cinque anni di reclusione.

Domani ci sarà il dibattimento del processo contro Milocco Luigi, per omicidio: difende l'avv. Ronchi.

Reporter.

L'avvocato Pio Vittorio Ferrari. Su questo nostro concittadino leggiamo nel *Ravennate*:

« Dopo un' inchiesta condotta a termine con lodevole solerzia dell'avvocato Luigi Masialis già segretario presso la R. Sottoprefettura di Lugo, ed ora segretario al ministero degli interni, il governo del Re deliberava lo scioglimento del Consiglio Comunale di Conselice ed affidava il governo temporaneo della città all' egregio avv. Pio Vittorio Ferrari primo segretario al ministero dell' interno, che nella sua qualità di R. Commissario straordinario, resse con massima lode l'amministrazione dal 15 settembre al 10 ottobre 1889.

L'avv. Ferrari ha dimostrato di essere uno dei più distinti funzionari di cui disponga il governo per inviarli in provincia a reggere le sorti dei municipi il cui consiglio fu licenziato, e colla cortesia di modi e l'affabilità che lo distinguono, disimpegna il suo mandato con incensurabile imparzialità in modo da acquistarsi la universale stima.

Soldato nelle battaglie del nostro risorgimento, è un avanzo di villa Glori ove fu ferito insieme ad Enrico Cairoli; funzionario del governo sa con fine tatto rendersi conto delle discordie cittadine e mantenersi fra esse in decoroso riserbo, facendo giuste ragioni delle querimonie e dei dissidi.

Colla relazione al Consiglio Comunale di Conselice sulla sua temporanea gestione dal 15 settembre al 10 ottobre u. s. ha mostrato la sua competenza in fatto di amministrazione, condensando ed egregiamente esponendo le sue sottili osservazioni che nulla tralasciano, che tutto comprendono ed escogitando provvedimenti giusti pei mali che fa discernere.

Egli ha saputo tracciare un quadro sincero delle attuali condizioni finanziarie di Conselice, e se la sua parola ha dovuto togliere molte illusioni, sfrondare affermazioni in contrario che si reggevano sopra basi fantastiche ritornerà in modo superlativo, utile a quelle popolazioni che illuminate da una esposizione di fatti condotta a termine senza preconcetti e passione di parte, saprà trarre — s' è disposta a rimediare al male compiuto e prevenire quello futuro — savi insegnamenti.

Ora l'avv. Ferrari è stato inviato dal governo a fare un' inchiesta nella congregazione di carità di Cotignola; ed anche là porterà, con animo sereno e con equanimità perfetta, ampia la luce.»

Cose militari. E' imminente la pubblicazione delle nuove norme stabilite per i giovani che vogliono fare l'anno di volontariato, le quali portano l'obbligo di frequentare le esercitazioni del tiro a segno.

Il ministro Bertolè Viale ha diretto una circolare ai capi di corpo d'armata colla quale si dichiara che è accordata una proroga al termine per l'ammissione degli allievi sergenti delle varie armi fino al 15 gennaio.

La proroga però non è estesa all'arma di cavalleria.

Le delizie della luce elettrica. Ci scrivono:

Il cittadino che si prendesse il disturbo di fare un giro, di notte, per le vie della nostra città, senza fatica potrebbe contare una mezza dozzina di lampade spente.

La solerte impresa, oltrechè a far le orecchie da mercante quando trattavasi di porre una lampada in Via A. Lazzaro Moro, ora non cura l'inconveniente che da parecchie sere si manifesta, cosicchè ieri notte erano spente delle lampade in Via Gemona e Via Cavour, e danno tanto lavoro a coloro che sono incaricati di rimettere le lampade.

Dovrebbesi prevedere. *Lux.*

La mancanza di caloriferi al Minerva. L' impresa che fece venire la compagnia drammatica Seraf fini sapeva che al *Minerva* non ci erano scaldatoi, ma medesimamente volle tentare se fosse possibile di dare su quel teatro il corso di recite.

La prima rappresentazione provò ampiamente che l' idea di dar spettacolo su quel teatro, durante la fredda stagione deve essere affatto abbandonata.

In seguito verrà provveduto di scaldatoi anche il Minerva.

Assicurazioni generali. Sappiamo che il 7 dicembre il Consiglio d'Amministrazione delle *Assicurazioni generali* espressamente convocato in Trieste, ha deliberato di approvare la proposta presentatagli dalla Direzione della Compagnia di cessare dall'esercizio del *Ramo Grandine*, mantenendo naturalmente fermi ed impregiudicati tutti gli impegni esistenti pei contratti polliennali che sono ancora in vigore.

Per quanto ci consta, una così radicale deliberazione non ha potuto venir presa unicamente in considerazione delle perdite, ora gravi, ora gravissime, state cagionate, sopratutto negli ultimi anni, dal *Ramo Grandine*; ma ha dovuto essere stata inspirata specialmente da un alto senso di riguardo verso gli assicurati del *Ramo Vita*, il cui numero è andato e va continuamente crescendo.

L'Amministrazione della Compagnia non può non essere entrata nel convincimento che la eliminazione dai propri affari dell'alea pur troppo inerente al lavoro Grandine debba ampliare considerevolmente così i suoi mezzi di azione, come i suoi titoli alla fiducia del pubblico nel *Ramo Vita*; tanto più che di tal guisa si aumenteranno i risultati del Ramo stesso, la cui importanza, nelle odierne condizioni economiche e sociali e in mezzo allo sviluppo armonico e razionale di tutte le istituzioni di providenza, è superiore ad ogni discussione.

Le *Assicurazioni generali* affrancate dalle eventualità pericolose inseparabili dal *Ramo Grandine*, continuano evidentemente e continueranno a prestare oltrechè le Assicurazioni sulla vita umana e quelle contro le disgrazie accidentali d'ogni specie e contro gl'infortuni del lavoro, le assicurazioni marittime e di trasporti terrestri e principalmente le assicurazioni contro gli incendi, che con tanto favore del pubblico esercitano fino dal 1831.

Arte, Teatri, ecc.

Teatro Sociale. Goffredo Cognetti ha studiato profondamente il carattere del popolo della sua città natale, e ce lo ha presentato sulle scene con tutti i suoi vizi, i suoi difetti, le sue superstizioni; in fondo però si scorge sempre il cuore generoso di quel popolo purtroppo guasto e corrotto da governi infami che lo abbrutirono in tutti i modi per il corso di secoli.

A Santa Lucia non ci conduce in mezzo alla camorra, ma ci fa assistere a episodi della vita dei *luciani*, che possono essere conosciuti da chi per poco abiti Napoli.

L'argomento s'aggira sopra l'amore di Ciccillo, il marinaio della *Garibaldi*, per Rosella la più bella ragazza di Santa Lucia.

Ciccillo è fidanzato con Maria ch'egli però non ama, e perciò v'è odio fra le due rivali, che s' accapigliano sulla pubblica via. Rosella mira una coltellata a Maria, ne è però impedita da Gennarino fidanzato di Concettina, sorella di Ciccillo. Essa viene arrestata e condotta alla sezione, ma è tosto rilasciata per la presenza di spirito di Concettina.

Dopo questo fatto Rosella e la bambina da lei già avuta con Ciccillo, vanno a vivere in casa di Totonno che è padre di Concettina e Ciccillo.

Totonno era stato innamorato della madre di Rosella, che però si era data alla mala vita ed era già morta. Il vecchio non se l'era dimenticata, e vivendo con Rosella, l'amore ch'egli aveva avuto per la madre rivisse per la figlia, senza che questa se ne accorgesse.

Frattanto Ciccillo, ch' era partito colla fregata, ritornò e venne a sapere che il padre voleva sposare Rosella.

Egli che aveva in animo di troncare la relazione con Maria per prender in moglie la sua prima amante, viene assalito da una tremenda gelosia, credendo d'essere ingannato da Rosella, e venuto a colloquio con lei le dice ogni maggior vituperio, aggiungendo che se non era una vigliacca si gettasse in mare.

Rosella protesta invano la sua innocenza, e vedendo di non essere creduta, in preda alla disperazione, si getta realmente in mare.

Al rumore del tonfo accorre tutto il vicinato; Rosella viene levata fuori dall'acqua ma medesimamente muore.

Attorno a questo episodio principale s'intrecciano altri episodi secondari che dipingono in modo smagliante le abitudini dei luciani.

Durante tutta la commedia sulla scena regna la vera vivacità e spensieratezza napoletana: si grida sempre, si parla, si contende, si canta.

A Santa Lucia è un bozzetto popolare bene riescito; il primo atto specialmente. L'atto secondo è pure bello, ma l'ultima scena è forse troppo affrettata e lascia il pubblico alquanto disgustato.

In complesso però *Santa Lucia* è inferiore a *A Basso Porto*.

L'esecuzione fu lodevole da parte di tutti gli artisti.

La signora *Checchi-Seraffini* (Rosella) compresse benissimo il carattere della luciana buona ma superstiziosa e pronta a inveire, e ci diede una interpretazione coscienziosa ed efficacissima del difficile personaggio che rappresentava.

Anche le signore *Bellinetti* (Concettina) e *Woller-Buzzi* (Maria) riescirono due perfette luciane.

Dominici (Totonno) ci offrì il tipo genuino dell'ostricaro di S. Lucia, nè furono da meno *Buccellati* (Ciccillo) e *Seraffini* (Gennarino).

Molto bene pure gli altri.

Gli artisti furono tutti applauditissimi, e dopo ogni atto furono chiamati al proscenio.

La messa in scena decorosa e dà una giusta idea della rinomata strada di Santa Lucia di Napoli, di sera e di giorno.

La seconda commedia *Il Beniamino della Nonna*, molto spiritosa, fece ridere il pubblico e venne ottimamente interpretata dalle signore Piamonti e Udina, e dai signori Seraffini, Orlandini e Piamonti.

La temperatura della sala teatrale e dei palchi era tepida, negli ordini superiori fin troppo calda; il *freddo* del *Minerva* è sparito.

Il pubblico avrebbe potuto essere più numeroso; si raccomanda specialmente ai proprietari dei palchi di non voler *brillare* per la loro assenza.

La compagnia è certo fra le migliori, e sarebbe davvero grandemente da deplorarsi se la maggioranza del pubblico si astenesse dall'intervenire al teatro.

Tersite.

Questa sera alle 8 si rappresenta: *Camere ammobigliate*, commedia brillantissima in 4 atti di G. Laufs. Nuovissima.

Quanto prima *Gli ultimi Templari* di Illica; *Fulvio Testi* di Paolo Ferrari.

LIBRI E GIORNALI

Gazzetta Agricola settimanale. Anno III.

E' aperto l'abbonamento pel 1890 alla *Gazzetta Agricola* settimanale, diretta da *Leon Augusto Perussia*.

Per tutta l'Italia: Anno L. 3.

La *Gazzetta Agricola* esce ogni domenica in Milano. E' il giornale più economico, più indipendente, più pratico, più popolare, più ricco di notizie, mercati ecc., che si pubblichi per gli agricoltori.

Numeri di *Saggio gratis* a richiesta.

Chi manda vaglia di L. 3.50 resta abbonato per tutto il 1890 e riceve un *premio* in libri per l'importo di L. 3, oltre i numeri in corso del mese.

Rivolgersi all'Amministrazione della *Gazzetta Agricola*, Milano (Nuova Via Sempione).

L' « INFLUENZA »

Ieri abbiamo riportato il parere del dott. Cavagnis dell' Ospitale di Venezia e oggi riportiamo quello del dott. H. A. Heberlein, proprietario d' uno stabilimento chimico di Milano.

Egli scrive alla *Lombardia* :

« L'*Influenza* (malattia di carattere epidemico e che scoppia solo nelle giornate umide dell'autunno e della primavera) non è già un morbo misterioso, perchè trovo (Car. Lett. ined. 2. 207) la seguente annotazione: « Altro non « so che ci sia degno d'avviso se non « qui è; secondo che intendo, per tutta « Italia, *corre* universal *influenza* di « catarro, del quale pochi sono che non « siano tocchi. »

I sintomi sono i seguenti: pesantezza di capo, spasimi nervosi, dolori acuti nella nuca, sonno inquieto, di sovente delirii, la lingua coperta, sempre asciutta ed il più delle volte profondamente screpolata, febbre gagliarda con polso pieno e durissimo, sturbamento profondo negli organi respiratorii, tosse secca, fischi e rombi personali, ecc.

La malattia, qualche volta letale pei bimbi e anche pei fanciulli sino all'età di 5 a 6 anni, non è veramente terribile che per i vecchi, di solito soffocati dal catarro, e per quei disgraziati, che allo scoppio di quest'epidemia, erano già colpiti di malattie cutanee, p. e. di rosolia, di scarlattina, di vaiolo, ecc.

Essa attacca, colla stessa facilità, l'uomo sano e regolato nelle proprie abitudini, quanto il pezzente più sudicio, malaticcio e sregolato.

Il catarro influenzale si estende non solo su tutti gli organi respiratori, ma si introduce negli intestini, producendo grave prostrazione intellettuale e immensa prostrazione di forze.

La caratteristica dell'*Influenza*, e in ciò si distingue dal tifo, consiste nella grande disposizione di sudare; nel copioso sedimento dell'urina e nella mancanza di gonfiezza della milza.

La malattia, di solito, dura dalle 4 alle 6 settimane e la convalescenza si presenta sempre coll'accompagnamento di abbondante sudore, sedimento nell'urina e da forte espettorazione di catarro.

Per altro, anche dopo guariti, i vecchi e le persone delicate possono difficilmente riaversi del tutto dalle conseguenze della malattia, come anche gli uomini robusti ne risentiranno per molto tempo i tristi, od almeno incomodi effetti.

Domani mi permetterò di esporre alcuni miei giudizi, basati sopra studi severissimi, per combattere la malattia in discorso.

L'anno scorso, dice la *Lombardia* ne vennero constatati parecchi casi anche a Milano dal dott. Levis.

« Il senatore, professore Borelli di Roma, scrive al *Diritto*: l'« influenza » essere ciò che i francesi chiamano *grippe*.

Egli ricorda di averla curata nel 1831 a Torino quando mezza popolazione n'era affetta. Nega che detta malattia sia foriera di colera, anzi può considerarsi preservatrice di più grave epidemia. »

Ecco gli ultimi dispacci sullo stato della malattia:

Berlino 2. L'*Influenza* colpì diciasette coristi e metà dei solisti dell'opera.

E' ammalato anche Virchow.

Furono colpiti molti impiegati delle Poste e dei Telegrafi.

Vienna 12. L'*Influenza* si propaga negli ospedali, nelle scuole e negli Orfanatrofi.

I medici credono che, l'epidemia diminuirà coll'abbassamento della temperatura.

Parigi 12. Vennero segnalati un centinaio di casi d'*Influenza* nei Licei di Parigi, ma i medici dichiarano che l'epidemia è molto benigna, e che non richiede nessun provvedimento profilattico speciale.

Il dottore Brouardel dichiarò che l'epidemia passò il suo punto culminante.

Intanto la malattia si propaga.

Si annunziano vari casi al ministero della marina.

Gli impiegati allarmati lavorano con le finestre aperte.

Si parla di cinquanta casi alla scuola centrale di arti e mestieri. Si dice che i giovani colpiti verranno licenziati. Oggi furono colpiti dall'*Influenza* anche il deputato Develle il ministro Guyot e la signora Freycinet.

Vari casi anche all'Ospitale e generalmente in tutti i luoghi dove c'è agglomerazione di persone.

Quantunque il carattere della malattia sia benigno, pure la paura invase la cittadinanza.

I magazzini del Louvre rimangono continuamente deserti.

Roma 12. Si è sparsa la voce che la nota epidemia dell' *influenza* sia scoppiata all'ospedale di San Giacomo.

A quanto si assicura si sarebbe verificato un caso all'ospitale di San Giacomo.

Telegrammi

Cambiamenti nel ministero

Roma 12. Secondo la *Capitale* il generale Pesi, aiutante del Re, chiederebbe di essere posto in posizione ausiliaria e Bertolè Viale, ministro della guerra, verrebbe nominato primo aiutante del Re.

Per sostituirlo Crispi sarebbe indeciso di nominare Ricotti ministro della guerra con Corvetto sottosegretario, ovvero il generale Driquet a ministro con Pelloux sottosegretario. Secondo l'*Osservatore Romano* in caso di crisi, Crispi sostituirebbe anche Giolitti ministro del tesoro.

Sciopero di gazisti

Londra 12. I fuochisti addetti alla preparazione del Gaz, della compagnia metropolitana Southwerk cominciarono a scioperare e prevedesi che domani mattina lo sciopero sarà generale.

I direttori provvedono per surrogare con altri operai; furono prese misure affinchè gli scioperanti non molestino coloro che rimasero al lavoro.

Una nuova repubblica

Washington 12. — Senato — Call (della Florida) presentò un progetto autorizzante il governo a negoziare colla Spagna per trasformare Cuba in repubblica indipendente.

Notizie di Emin

Zanzibar 12. Il bollettino medico dice che Emin lunedì sera era stanchissimo.

La tosse era assai penosa, l'espettorazione difficile.

Ieri stava meglio.

Sono cessati gli sputi sanguinolenti.

Lo scolo dell'orecchio destro continua.

Il morale dell'ammalato è eccellente.

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA 12 dicembre

R. I. 1 gennaio	94.23	Londra 3 m. a v.	25.27
» 1 luglio	96 40	Francese a vista	101.15

Valute

Pezzi da 20 franchi	da —.— a —.—
Banconote Austriache	da 215 5/8 a 216 —.—
Fiorini Austriaci d'argento da	—.— a —.—

BERLINO 12 dicembre

Berlino	100.74	Lombarde	—.—
Austriache	172.40	Italiane	94.20

FIRENZE 12 dicembre

Nap. d'oro	—.—	A. F. M.	—.—
Londra	25.20	Banca T.	—.—
Francese	101.05	Credito I. M.	590.50
Az. M.	711.50	Rendita Ital.	96.60

LONDRA 11 dicembre

Inglese	97 7/16	Spagnuolo	—.—
Italiano	94 1/2	Turco	—.—

Particolari

VIENNA 13 dicembre

Rendita Austriaca (carta) 85.85
Idem (arg.) 86.30
Idem (oro) 107.90
Londra 11.79 — Nap. 9.36 1/2

MILANO 12 dicembre

Rendita Italiana 96.20 — Serali 96.15
Napoleoni d'oro » 20.19

PARIGI 13 dicembre

Chiusura Rendita Italiana 95.20
Marchi l'uno 125.—

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile.

Mand. di Palmanova — **Comune di Porpetto**

IL SINDACO DEL COMUNE DI PORPETTO

Avvisa.

A tutto 15 gennaio 1890 si riapre il concorso al posto di medico-chirurgo-ostetrico di questo Comune, con l'obbligo della cura gratuita a tutti gli abitanti. Lo stipendio annuo è di lire 2800.— soggette a ritenuta per l'imposta di R. M., più il diritto al compenso di cent. 40 per ogni vaccinato. La nomina è regolata dalla legge 22 dicembre 1888. Il Comune oltre il capoluogo, conta due sole frazioni, con viabilità eccellente, ed è vicino alla Stazione ferroviaria.

Dirigere le domande ed i documenti in bollo alla Segreteria Municipale di Porpetto.

Dato a Porpetto, li 6 dicembre 1889.

Il Prosindaco
C. FRANGIPANE

Il Segretario, *L. Battistella*

ORARIO DELLE FERROVIE

Partenze da Udine

Ore antimeridiane

M	1.40	per	Venezia
O	2.55	»	Cormons - Trieste
O	5.20	»	Venezia
O	5.45	»	Pontebba
D	7.48	»	Pontebba
M	7.50	»	Palmanova - Portogruaro
O	7.53	»	Cormons - Trieste
—	8.05	»	S. Daniele (dalla Stazione Ferr.)
M	8.56	»	Cividale
O	10.35	»	Pontebba
—	11.05	»	S. Daniele (dalla Stazione Ferr.)
M	11.10	»	Cormons
D	11.15	»	Venezia
M	11.25	»	Cividale

Ore pomeridiane

O	1.10	per	Venezia
M	1.16	»	Palmanova - Portogruaro
—	2.05	»	S. Daniele (dalla Stazione Ferr.
M	3.30	»	Cividale
O	3.40	»	Cormons - Trieste
O	4.—	»	Pontebba
O	5.20	»	Palmanova - Portogruaro
O	5.45	»	Venezia
D	5.54	»	Pontebba
—	6.—	»	S. Daniele (dalla Stazione Ferr.)
O	6.—	»	Cormons - Trieste
M	6.40	»	Cividale
D	8.20	»	Venezia
M	8.26	»	Cividale

Arrivi a Udine

Ore antimeridiane

M	1.05	da	Trieste - Cormons
O	2.24	»	Venezia
M	7.31	»	Cividale
D	7.40	»	Venezia
—	8.45	»	S. Daniele
M	8.52	»	Portogruaro - Palmanova
O	9.15	»	Pontebba
O	10.05	»	Venezia
M	10.15	»	Cividale
O	10.57	»	Trieste - Cormons
D	11.04	»	Pontebba

Ore pomeridiane

—	12.35	da	S. Daniele
O	12.35	»	Trieste - Cormons
M	12.58	»	Cividale
M	3.08	»	Portogruaro - Palmanova
O	3.15	»	Venezia
—	3.27	»	S. Daniele
M	4.19	»	Cormons
O	4.59	»	Cividale
O	5.10	»	Pontebba
D	5.42	»	Venezia
M	6.31	»	Palmanova - Portogruaro
—	6.33	»	S. Daniele
O	7.28	»	Pontebba
O	7 50	»	Trieste - Cormons
O	8.01	»	Cividale
D	8.12	»	Pontebba
M	11.05	»	Venezia

NB. — La lettera **D** significa Diretto — la lettera **O** Omnibus — la lettera **M** Misto

Le inserzioni dall'Estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agènce Principale de Publicitè E. E. Oblieght Parigi, 92, Rue De Richelieu.

Udine, 1889 — Tipografia editrice G. B. Doretti.